

# Nepal: la corsa degli aiuti dopo il terremoto

Sono oltre quattromila i morti del terremoto che ha colpito sabato 25 aprile il piccolo stato dell'Asia. Centinaia di villaggi ancora isolati. La corsa dei soccorsi per portare i primi aiuti

Il devastante sisma di magnitudo 7.8 registrato sabato 25 aprile con epicentro fra Kathmandu e Pokhara ha provocato oltre 4 mila morti (bilancio aggiornato nella sera di lunedì 27 aprile); quattro i morti italiani finora accertati. Sempre in Nepal si contano quasi diecimila feriti, ma le scarse notizie provenienti dalle aree rurali e i dispersi sull'Everest fanno temere un peggioramento del bilancio. Circa un centinaio di persone hanno trovato la morte nei paesi vicini: in India se ne contano 17, principalmente nello stato orientale del Bihar, 18 in Tibet, secondo la stampa ufficiale cinese. Le Nazioni Unite stimano che i nepalesi in qualche modo colpiti siano oltre sei milioni, ma molte zone del paese restano ancora inaccessibili e il maltempo e le strade interrotte ostacolano il lavoro dei soccorritori. "Si scava con le mani tra le macerie per salvare la vita a chi è rimasto intrappolato e recuperare i dispersi - ha raccontato all'agenzia SIR padre Pius Perimana, direttore della Caritas locale - I soccorsi sono difficili perché molte strade sono interrotte. La torre Dharahara, uno dei simboli di Kathmandu, patrimonio Unesco, è crollata. Sotto sarebbero rimaste oltre 200 persone, molte delle quali potrebbero essere morte. Si parla di almeno tremila vittime e per i feriti è impossibile

fare una stima". Il governo di Kathmandu ha decretato lo stato di calamità nazionale e la chiusura di tutte le scuole per una settimana, mentre migliaia di persone hanno passato un'altra notte all'addiaccio nella capitale e in altre località, montando tende per proteggersi dalle intemperie. Impossibile al momento la stima dei danni: in città centinaia di edifici risultano distrutti o danneggiati, una parte della città - circa 700.000 abitanti - è priva di corrente elettrica, scarseggiano i beni di necessità e l'acqua arriva solo con camion cisterna. Ma i danni del sisma potrebbero andare anche oltre la distruzione delle case e delle strutture. "Il terremoto - continua padre Perimana - è arrivato in un periodo favorevole per il turismo, questa è la stagione del trekking e delle camminate in montagna, una grande fonte di reddito per molta parte della popolazione. Ora la stagione rischia seriamente di saltare con forti danni all'economia. Confidiamo negli aiuti internazionali per rialzarci quanto prima. Adesso la priorità è salvare le persone e dare un rifugio e beni di prima necessità a coloro - e sono tanti - che hanno perso la loro casa. Ora serve l'aiuto e la solidarietà del mondo".

M.L.



## Caritas in campo: come aiutare



La rete Caritas si è subito attivata per portare aiuto agli sfollati, grazie alla mobilitazione a sostegno di Caritas Nepal. "Le condizioni ancor più preoccupanti sono le condizioni dei distretti rurali, dove i danni sono ingenti, le popolazioni molto povere e difficilmente raggiungibili", spiega Mahindra, program manager di Caritas Nepal. "Le informazioni che ci arrivano da lì - continua - parlano di devastazione e di assenza di soccorsi". A Kathmandu Caritas Nepal si sta concentrando al momento nel fornire riparo, teloni di plastica e fogli di lamiera, cibo e acqua alle popolazioni colpite. Ancora molti dormono per la strada. Le scosse di assestamento si susseguono e la notte scorsa la pioggia ha ancor più complicato le operazioni di soccorso.

Caritas Nepal, in coordinamento con le altre Caritas della rete internazionale, si sta organizzando per fornire anche supporto psicologico alle vittime. I bisogni sono crescenti e si cerca di raggiungere soprattutto le famiglie più vulnerabili, con minori, anziani e disabili.

Caritas Italiana ha messo a disposizione un primo contributo di 100 mila euro e grazie anche ai suoi operatori nell'area, resta in costante contatto con le Caritas dei paesi colpiti. Anche la Caritas Diocesana di Como, grazie alle offerte di singoli, associazioni, scuole e parrocchie, desidera contribuire al raggiungimento di questo obiettivo. Si possono inviare offerte specificando nella causale "Asia/Terremoto Nepal".

- versamento con bollettino postale nr. 20064226 intestato a Caritas Diocesana di Como - viale Battisti 8 - 22100 Como.

- bonifico su c/c postale - IBAN: IT 73T0760110900000020064226 intestato Caritas Diocesana di Como - Viale Battisti 8 - 22100 Como.

- Credito Valtellinese - IBAN: IT 95F052161090000000005000 intestato Caritas Diocesana di Como - Viale Battisti 8 - 22100 Como.

Si informa che le offerte alla Caritas Diocesana di Como non sono deducibili ai fini fiscali.

All'università di Cape Town, dopo numerose proteste, è stata rimossa la statua di Cecil Rhodes

## In Sudafrica cadono i simboli del colonialismo

### Violenze exnofobe

#### Già 7 morti negli scontri

"Dobbiamo assicurarci che nessuno straniero sia più attaccato, dobbiamo fermare questi atti vili". A chiederlo è stato il re degli Zulu, Goodwill Zwelithini, durante un evento pubblico organizzato allo stadio Moses Mabhida di Durban in seguito a tre settimane di violenze xenofobe - in particolare contro i migranti provenienti dallo Zimbabwe e dalla Repubblica Democratica del Congo - che in questa ed altre località del Sudafrica hanno già provocato sette morti. Gran parte dell'opinione pubblica ha in questi giorni criticato Zwelithini per alcune frasi considerate uno dei fattori scatenanti dei diversi attacchi. Il sovrano aveva invitato gli stranieri a "fare i bagagli ed andarsene", sostenendo tra l'altro che togliessero lavoro ai sudafricani. In seguito alle prime violenze il re (autorità tradizionale, ma dal ruolo riconosciuto nelle leggi sudafricane) si era difeso sostenendo che il suo discorso fosse stato mal tradotto. Una tesi ribadita anche oggi, a cui si sono aggiunte una critica alla stampa per aver fomentato i disordini e la richiesta di un'indagine su questo specifico punto.

Può una statua mettere in dubbio il fondamento stesso del nuovo Sudafrica democratico, quello nato dalla scelta di riconciliazione di Nelson Mandela? Forse no, ma di certo sta mostrando quanto la questione del rapporto col passato sia ancora viva nella società che si è lasciata alle spalle il regime di minoranza dei bianchi e la segregazione razziale. Al centro delle dispute c'è la figura di Cecil Rhodes, politico e uomo d'affari (fondò, tra l'altro, la compagnia di diamantifera De Beers) protagonista dell'espansione dell'impero britannico in Africa alla fine del XIX secolo: uno dei vari monumenti che lo ricordano è all'interno dell'Università di Cape Town. O meglio, era, visto che dopo settimane di proteste da parte degli studenti il senato accademico ha accettato di rimuovere la statua, nel frattempo vandalizzata più volte. Per i manifestanti, l'opposizione a Rhodes era anche - o forse soprattutto - una maniera di denunciare



come poco fosse cambiato nella loro università in due decenni: ancora oggi, l'83% degli incarichi di responsabilità è in mano a bianchi e i docenti neri sono appena cinque. Ma evocare il tema del colonialismo - tanto più attraverso una figura come Rhodes, che contribuì ad espropriare i neri delle loro terre - significa anche toccare la sensibilità politica di chi ritiene che il cambiamento promesso nel 1994, soprattutto dal punto di vista economico, tardi ad arrivare. È il caso di Julius Malema, giovane leader nero dell'opposizione radicale, che

ha esortato a "far crollare" non solo la statua a Cape Town, ma anche "altri simboli" di quell'epoca. Provocando, oltre a reazioni minacciose da parte delle frange più estreme della comunità bianca, anche conseguenze paradossali: tra i monumenti vandalizzati, infatti, ci sono stati anche un busto del poeta portoghese Fernando Pessoa, che in Sudafrica visse da giovane, e un memoriale che ricorda... i cavalli morti durante le guerre anglo-boere.

DAVIDE MAGGIORE